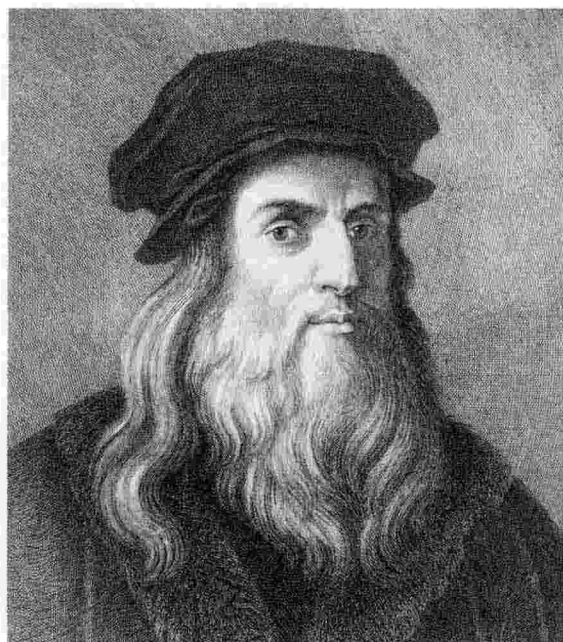


Il Genio e la sua misteriosa biblioteca



Mondadori Portfolio/Agf

■ **GIANFRANCO DIOGUARDI**

Già professore ordinario di Economia e Organizzazione aziendale, Bari

«**D**ecifrare la solitudine di Leonardo è [...] indispensabile per comprendere le radici della nostra civiltà e fare della storia della scienza rinascimentale una storia contemporanea. Le fondamenta di una casa sono la parte che non si vede, ma su cui tutto si poggia e da cui tutto è cominciato». Luigi Borzacchini conclude con queste parole esemplari il saggio *La solitudine di Leonardo. Il genio universale e le origini della scienza moderna* (Dedalo, Bari 2019), una riflessione che è un invito a proseguire nell'approfondimento dell'opera di Leonardo, riconosciuto «genio dell'umanità».

Una eccezionale curiosità spinse Leonardo da Vinci a esplorare l'intero scibile umano inducendolo a vergare una grande messe di appunti, oggi conservati in molteplici contenitori chiamati «codici leonardeschi»; e tuttavia non riuscì a concludere alcun libro, tant'è vero che il suo illustre contemporaneo Giorgio Vasari (1511-74) lo giudicò con una certa durezza: «Veramente mirabile e celeste fu Lionardo, figliolo di ser Pietro da Vinci, e nella erudizioni e principii delle lettere avrebbe fatto profitto grande, se egli non fusse stato

tanto vario e instabile. Perciò che egli si mise a imparare molte cose: e cominciate, poi l'abbandonava».

Il grande toscano non riuscì dunque a diventare «altore» – come chiamava gli autori – ma in compenso si dedicò con notevole dedizione alla lettura di libri per apprendere il latino, lingua da lui poco praticata, e soprattutto per acquisire conoscenza sulla quale fondare le sue molteplici ricerche.

Mise così insieme una collezione di testi assai rilevante per l'epoca (Leonardo era quasi contemporaneo di Johannes Gutenberg, che nel 1455 inventò la stampa), qualcosa come duecento fra incunaboli e libri a stampa poi lasciati in eredità al suo allievo prediletto, Francesco Melzi (1491-1568), alla morte del quale andarono dispersi.

Molteplici sono stati i tentativi di recuperare quelle opere ma «l'unico volume identificato è [...] la prima redazione del *Trattato di architettura civile e militare*, l'opera più importante dell'ingegnere senese Francesco di Giorgio Martini (1439-1501) [...] sulle pagine si riconoscono dodici postille autografe di Leonardo, che testimoniano il suo attento studio del trattato intorno al 1504» – così Lauretta Colonnelli, su *La Lettura del Corriere della Sera* del 9 giugno 2019, introduce la mostra *Leonardo e i suoi libri. La biblioteca del Genio Universale*, curata da Carlo Vecce

The Genius and his mysterious library

Even geniuses have culture behind them, i.e. the texts they've greedily studied on, along their journey to experience. Leonardo was not, by nature and vocation, a systematic thinker. However, his curious nature brings him to define methodical doubts through experimentation, which is one of the founding principles of modern science. His boundless research in all the fields of knowledge never converges into a finished work. He has extraordinary scientific intuitions, described with drawings that are certainly incredible for his time. This brilliant "omo senza lettere" (man that knows no Latin) had studied Luca Pacioli's mathematics, he had read Dante, Petrarca and Leon Battista Alberti. Leonardo himself had, in 1503, drawn up a list, which is now in the Madrid codex, of all the titles of books he owned that he held in a case. Bibliophiles have tried to retrace this invaluable heritage.

presso il Museo Galileo di Firenze (aperta fino al 22 settembre 2019).

In questa esposizione fiorentina viene dunque presentato proprio l'originale volume di Francesco Martini insieme a copie anch'esse rare di altri libri collezionati da Leonardo – libri che oggi emergono come fantasmi di un lontano passato, stimolando nel visitatore nuove curiosità riguardo la misteriosa biblioteca.

Proprio questo 2019 è stato dichiarato anno "vinciano" in ricordo dei cinquecento anni dalla scomparsa di Leonardo avvenuta ad Amboise, nella valle francese della Loira, il 2 maggio 1519. Aveva 67 anni, essendo nato ad Anchiano, frazione di Vinci, il 15 aprile 1452.

La personalità

Su Leonardo e sull'immensa sua opera si è scritto tutto, si è letto tutto, si è detto tutto. Eppure, la sua personalità, i suoi appunti, la sua collezione di libri continuano ad affascinare chiunque voglia approfondire una conoscenza pur sempre avvolta in un magico mistero accresciuto dal bizzarro, speculare modo di scrivere di Leonardo – da destra a sinistra, una grafia davvero indecifrabile per il comune lettore.

È difficile cercare di cogliere nel profondo la complessa personalità di questo genio. Era un uomo d'indole solitaria e per di più compiaciuto di esserlo: «Se tu sarai solo, tu sarai tutto tuo». Non a caso lo studioso Luigi Borzacchini ha dedicato un importante saggio proprio a *La solitudine di Leonardo*. In essa la grande mente di Leonardo poteva meglio soddisfare l'ansia di apprendere, assecondando appunto quell'immensa curiosità di conoscenza che lo portò a esercitare il dubbio metodico nella sperimentazione e a intuire quei principi base della scienza moderna, in seguito istituzionalizzati da Galileo Galilei (1564-1642).

La sua perenne insoddisfazione – messa bene in evidenza in un recente spettacolo di Vittorio Sgarbi – lo induce a un'esistenza irrequieta, segnata dal molto viag-

Nella pagina a fianco: Giovanni Domenico Campiglia (1692-1768), *Leonardo da Vinci*, Museo Fiorentino. A destra: Giovanni Antonio Boltraffio (1467-1516), *Ritratto di Francesco Melzi*, Pinacoteca Ambrosiana, Milano. Sotto: Jean Clouet (1480-1541), *Ritratto di Francesco I di Valois*, 1525 ca., olio su tavola, Musée du Louvre, Parigi.

Opposite page: Giovanni Domenico Campiglia (1692-1768), *Leonardo da Vinci*, Museo Fiorentino. Right: Giovanni Antonio Boltraffio (1467-1516), *Portrait of Francesco Melzi*, Pinacoteca Ambrosiana, Milan. Below: Jean Clouet (1480-1541), *Portrait of Francis I of Valois*, ca. 1525, oil on panel, Musée du Louvre, Paris.



Archivi Alinari, Firenze

giare alla ricerca del nuovo e del diverso, manifestando sempre un grande interesse per il «particolare» che infatti caratterizza i suoi disegni e anche i suoi quadri.

L'attenzione al particolare è tipica di Francesco Guicciardini (1483-1540), ma in realtà Leonardo prediligeva il pensiero di Niccolò Machiavelli (1469-1527), più ampio e sistematico, legato a immutabili leggi universali. Aveva incontrato lo statista fiorentino a Urbino nel 1502 quando, in qualità di «architecto e ingegnere genera-

le», era consulente militare di Cesare Borgia (1475-1507).

Iniziò il suo peregrinare ancora giovanissimo. Nel 1469, a soli 17 anni, si reca a Firenze per svolgere l'apprendistato nella celebre bottega di Andrea del Verrocchio (1435-1488), godendo così anche dei fasti intellettuali di Lorenzo il Magnifico e della sua corte. Nel 1482 è chiamato nella Milano governata da Ludovico il Moro, dove incontrerà Luca Pacioli (1445-1517), rimanendo affascinato dalle sue opere che lo indurranno ad amare la matematica come indispensabile strumento per l'osservazione della natura, anticipando ancora il pensiero scientifico di Galilei.

Tornerà ancora a Firenze, si recherà poi a Roma e quindi, nel 1517, in Francia, ospite di Francesco I nel castello di Clos-Lucé ad Amboise dove gli verrà attribuito il titolo di «primo pittore, architetto e meccanico del re».

Il multiforme genio leonardesco affronta negli anni l'intero scibile umano, trasformando le sue idee creative in scritti e disegni di opere di ingegneria, architettura e anche scenografiche, assumendo il ruolo di progettista, architetto, scenografo (curò spettacoli alla corte di Ludovico il Moro), ingegnere interessato alle vie d'acqua presenti sul territorio milanese, eclettico inventore di prototipi quali il paracadute, il sottomarino, sofisticate macchine da guerra e complesse strumentazioni per usi industriali.

Tuttavia, i suoi appunti – perché sempre di appunti si tratta – così come i suoi disegni e i suoi schizzi progettuali non confluiscono mai in un libro o in una opera compiuta. Non c'è in Leonardo la capacità o l'intenzione di organizzare sistematicamente il proprio pensiero e le proprie esperienze ed è per questo che non riesce a creare una sua scuola, come rileva lo storico Eugenio Garin nel *Medioevo e Rinascimento* (Bari 1954): «Artista, poeta grandissimo non scienziato o filosofo [...] la pagina di Leonardo, se colpisce gli occhi e la fantasia, non altrettanto si fa ammirare per pregi di logicità e di



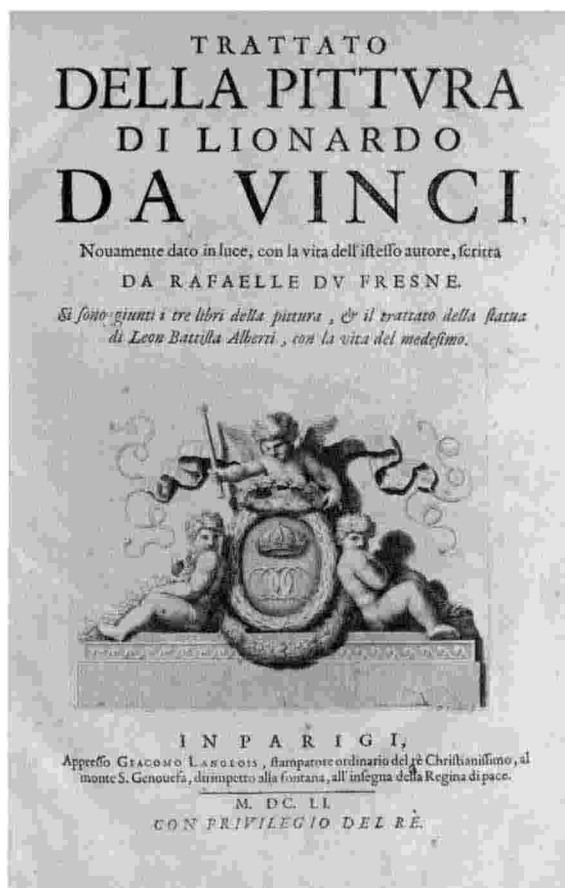
DeA Picture Library, concesso in licenza ad Alinari

rigoroso ragionamento [...] [appare come] appunti buttati [non come] conclusioni sottilmente ragionate».

Ma se non si può definirlo scienziato, Leonardo ebbe comunque illuminate intuizioni scientifiche, in particolare come osservatore sperimentale della natura, attento sempre a mai abbandonare la pratica concretezza della realtà. Affermava infatti che «quel che non si può, folle è volere» e quindi «molto meglio è studiare quelle cose che si possono conoscere con l'esperienza poiché solo l'esperienza non falla, e laddove non si può applicare una delle scienze matematiche, non si può avere certezza».

Il suo interesse primario era proprio l'indagine della natura. Scrutò il cielo, studiò la terra e le acque, si interessò di cosmologia, astronomia, fisica, geologia, paleontologia, idraulica e d'altro ancora. Lo affascinavano gli esseri viventi, analizzava il mondo vegetale, osservava e ritraeva il volo degli uccelli, si immergeva nello studio del corpo umano aprendo così nuovi sentieri all'anatomia e alla fisiognomica. Si può anche dire che abbia anticipato l'estro bizzarro di Newton, che John Maynard Keynes definì «l'ultimo dei Maghi» per i suoi curiosi, inusuali interessi verso pseudoscienze quali l'alchimia, l'esoterismo, la negromanzia, per poi immergersi in insolite interpretazioni spirituali quali l'ermetismo. Così fu per Leonardo, «mago» capace di stimolare fra gli altri anche Dan Brown a immaginare arcane elucubrazioni esposte nell'intrigante *Codice da Vinci*.

Musico eclettico, scultore e soprattutto eccelso pittore, esercitò quest'arte in una solitudine che gli consentì di portare finalmente a conclusione eccezionali opere tra le quali l'*Ultima Cena* (1494-98) nel refettorio di Santa Maria delle Grazie a Milano, la *Gioconda* (1503-04) oggi al Louvre di Parigi, la *Dama con l'ermellino* (1488-90) conservata nel Museo di Cracovia, la due versioni della *Vergine delle rocce* (1483-86) al Louvre e alla National Gallery di Londra, ma anche sorprendenti disegni: *L'uomo*



Frontespizio dell'edizione italiana (1651) del *Trattato della pittura* di Leonardo da Vinci. Il testo dell'opera è una ricostruzione postuma di annotazioni e teorie di Leonardo su aspetti teorici e pratici della pittura.

Title page of the Italian edition (1651) of *A Treatise on Painting* by Leonardo da Vinci. The text of the work is a posthumous reconstruction of Leonardo's annotations and theories on theoretical and practical aspects of painting.

mo di Vitruvio (1490), conservato all'Accademia di Venezia, il celeberrimo *Autoritratto* (1515), oggi alla Biblioteca Reale di Torino, solo per citare alcuni dei suoi affascinanti capolavori.

Nell'unico libro a lui attribuito – il *Trattato della pittura* – affermò che la pittura è scienza prima fra le scienze perché «non parla, ma per sé si dimostra e termina nei fatti». In realtà il *Trattato* fu redatto intorno al 1540 dal suo allievo prediletto e curatore testamentario Francesco Melzi, che lo compilò mettendo insieme numerosi scritti sparsi del maestro. Il testo, pubblicato a Parigi soltanto nel 1651, conferma la passione dell'artista per la pittura, l'unica sua attività dove ha realizzato opere compiute, ed è diviso in otto parti e 944 precetti, con un elenco di 18 manoscritti dello stesso Leonardo sull'argomento.

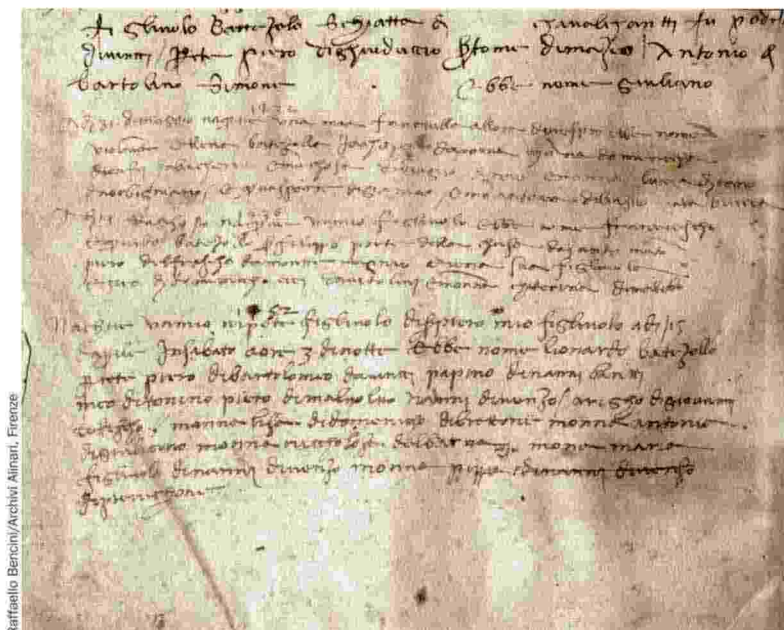
Si può con certezza affermare che l'esistenza di Leonardo ha pienamente realizzato l'auspicio

che lui stesso esprime nelle note sulla pittura: «Si come una giornata ben spesa dà lieto dormire, così una vita ben usata dà lieto morire».

I Codici leonardeschi

Scriveva e riscriveva le sue note accompagnandole con disegni in piccoli e grandi quaderni a fogli, poi raggruppati spesso a caso e in tempi diversi da vari personaggi, molti dei quali oggi non più identificabili. Nacquero così i celebri «Codici leonardeschi», fogli di «appunti», annotazioni e disegni raccolti arbitrariamente e disseminati in tanti musei del mondo – soltanto il *Codice Leicester* ex *Codice Hammer* è adesso proprietà privata, di Bill Gates. Questo codice, dedicato a studi sul moto delle acque (idraulica), fu ritrovato a Milano nel 1717 e divenne poi proprietà di Thomas Coke conte di Leicester quindi di Armand Hammer, che lo lasciò al Museo dell'Università della California, istituzione che nel 1994 lo ha venduto all'asta aggiudicandolo appunto a Bill Gates.

Il *Codice Arundel* 263 (1478-1518) prende il nome dal primo possessore Henry Howard conte di Arundel ed è conservato presso la British Library a Londra. Fu «cominciato a Firenze in casa di Braccio Martello addì 22 marzo 1508. E questo fia un raccolto senza ordine, tratto da molte carte le quali ho qui copiate sperando poi di metterle per ordine alli lochi loro, secondo le materie di che esse tratteranno; e credo che avanti ch'io sia al fine di questo, io ci arò a replicare una medesima cosa più volte [...]». Proprio questa raccolta contiene anche un indice di un suo *Primo libro delle acque*, mai concluso; i relativi appunti sparsi vennero riuniti nel '600 in una sorta di antologia intitolata *Leonardo da Vinci. Del moto e misura dell'acqua. Libri nove da diversi manoscritti raccolti e ordinati da Fra Luigi Maria Arconati*, il cui manoscritto è conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, essendo stato pubblicato la prima volta nel 1828 a cura di Francesco Cardinali che non nomina il compi-



Raffaello Benigni/Archivi Alinari, Firenze

Atto di nascita e di battesimo di Leonardo da Vinci - 15 aprile 1452, registro cartaceo, Archivio di Stato di Firenze. Sotto: studi sulla velocità di moto dell'acqua, scritto di Leonardo da Vinci appartenente al Codice Arundel 263, c. 136r, conservato presso il British Museum di Londra.

Certificate of Leonardo da Vinci's birth and baptism - 15 April 1452, paper register, State Archives of Florence. Below: studies on the velocity of water movement, written by Leonardo da Vinci and part of the Codex Arundel 263, c. 136r, kept at the British Museum of London.

Sul metodo di Leonardo

Nonostante possa apparire «genio e sregolatezza», in Leonardo si coglie un metodo che ha interessato fra gli altri Paul Valéry, il quale gli ha dedicato due celebri saggi: *Introduzione al metodo di Leonardo da Vinci* (1894), seguito da *Note e digressioni* (1919). Anche il citato Borzacchini dedica al «metodo» leonardesco un capitolo del suo libro *La solitudine di Leonardo*.

Va dunque rilevato come Leonardo abbia lasciato alla posterità una grande eredità anche di sollecitazioni metodologiche. La sua capacità di sviluppare idee da fissare con appunti e schizzi troverà un'ampia eco nel Settecento illuministico e nel razionalismo ottocentesco.

Ritroviamo idee che sembrano leonardesche in Denis Diderot (1713-84), nel suo delizioso *Il nipote di Rameau*: «[...] m'intrattengo con me stesso a ragionare di politica, d'amore, di teorie del gusto, di filosofia, e il mio spirito abbandonato a tutte le sue voglie, sa di poter seguire in pieno libertinaggio la prima idea che si presenta, saggia o matta che sia [...] I miei pensieri sono le mie puttane [...]» (1805, trad. it. di Augusto Frassinetti, Einaudi, Torino 1984). E il

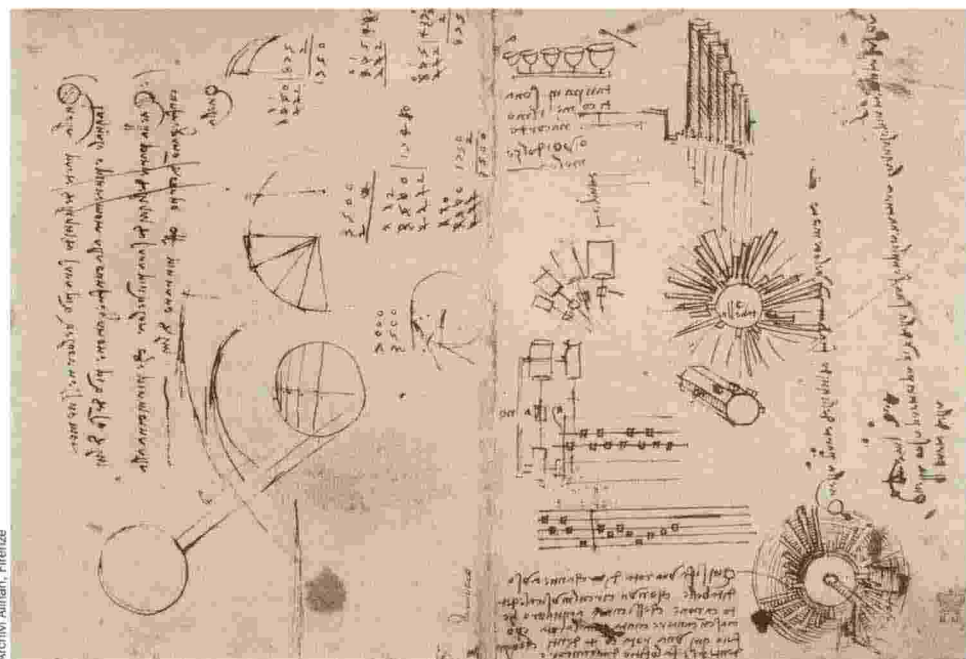
latore, mentre la prima edizione critica è di Bologna, 1923, a cura di E. Carusi e A. Favaro.

Leonardo fu sempre molto attratto dalle acque che rappresentò in oltre la metà dei suoi dipinti, mentre nei suoi scritti si domanda: «Che cosa è acqua. Acqua è infra i quattro elementi il secondo men greve e di seconda volubilità. Questa non ha mai requie insino che si congiugne al suo maritimo elemento, dove non essendo molestata dai venti, si stabilisce e riposa con la sua superficie equidistante al centro del mondo». È attratto dalla forza delle acque capace di cambiare la terra e anche di trasformarsi in furia distruttrice. Studia quindi le acque in movimento: «Delle onde, dei vortici, delle acque cadenti, dei diluvi», e poi volge la ricerca verso i «giovamenti delle acque con canali» [a Milano] e «derivazione dei fiumi, della bonifica delle paludi» [pontine].

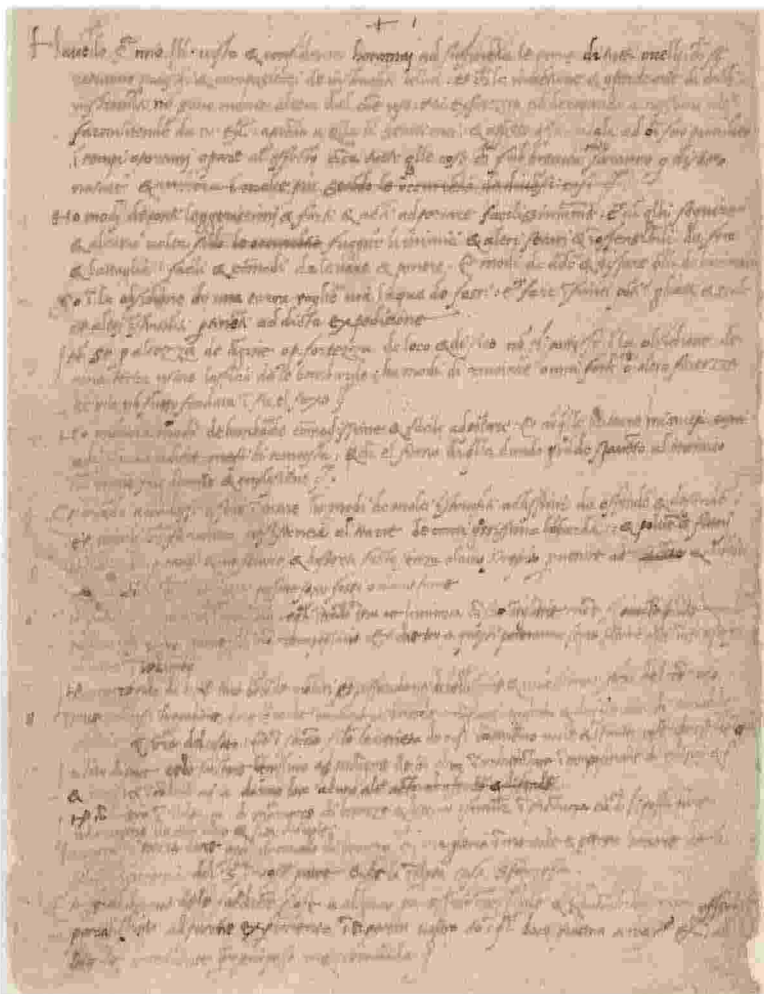
Italo Calvino, parlando di «esattezza» nelle sue *Lezioni americane* osserva: «Per Leonardo, di tutti i libri che si proponeva di scrivere [mai ultimati] - gli interessava più il processo di ricerca che il compimento di un testo da pubblicare».

Particolare importanza riveste il celebre *Codice Atlantico* (1478-1519) - oggi conservato presso la Biblioteca Ambrosiana a

Milano - nel quale vengono trattati diversi argomenti corredati da ben 1.751 disegni; contiene scritti di anatomia, astronomia, meccanica e un rilevante studio sul volo riproposto e approfondito in un altro *Codice sul volo degli uccelli* (1505), conservato nella Biblioteca Reale di Torino. Altri codici sono conservati in Gran Bretagna, a Parigi, a Madrid e in Italia a Roma presso la Biblioteca Vaticana e nel Castello Sforzesco di Milano.



Archivi Alinari, Firenze



gesuita friulano Jacopo Belgrado (1704-89) scriverà a sua volta: «Chi sopra se stesso attentamente riflette, s'accorge tosto che nella sua mente l'idee si succedono l'une all'altre; che in un intelletto vegeto e sano non mai s'interrompono [...] onde ora s'affrettano, ora indugiano [...]». E ancora: «[...] e come un'onda segue ed incalza l'onda che la precede, così l'idee successivamente si urtano premono e cacciano né lasciano alcun vuoto tra loro» (*Della rapidità delle idee-dissertazione*, dalla Stamperia di Giovanni Montanari, Modena 1770). Nell'Ottocento il medico, fisiologo, ricercatore Claude Bernard (1813-1878), nel suo importante saggio sulla *Introduzione allo studio della medicina sperimentale* (Parigi 1865), scrive: «Molto spesso le idee sperimentali sorgono per caso in seguito ad

una osservazione fortuita. [...] Si va a zonzo, per così dire, nel regno della scienza e ci si mette dietro a quello che casualmente può presentarsi dinanzi. Come dice Baco- ne, la ricerca scientifica è una specie di battuta di caccia e le osservazioni sono la selvaggina». (Feltrinelli, 1951).

Ma l'insegnamento più importante lasciato da Leonardo è forse proprio quello di imparare a fermare le volatili idee mediante appunti da utilizzare come strumenti di memoria, concetto che ancora Denis Diderot farà suo presentando a Caterina II imperatrice di tutte le Russie *Sul mio modo di lavorare*: «Sul mio scrittoio ho un ampio foglio di carta sul quale getto un'annotazione di richiamo, un cenno dei miei pensieri, senza alcun ordine, d'impeto, come mi vengono in mente. Quan-

Sopra: Ludovico Maria Sforza detto il Moro (1452-1508), patrono del Genio e di altri artisti di rilievo della sua epoca. A sinistra: particolare della "lettera d'impiego" - contenuta nel *Codice Atlantico* - che Leonardo inviò nel 1482 a Ludovico il Moro, evidenziando le sue abilità. Biblioteca Ambrosiana, Milano.

Above: Ludovico Maria Sforza known as il Moro (1452-1508), patron of the Genius and other prominent artists of his era. Left: detail of the "cover letter" - contained in the *Codex Atlanticus* - which Leonardo sent to Ludovico il Moro in 1482, emphasising his skills. Biblioteca Ambrosiana, Milan.

do ho la mente esausta, mi riposo; lascio alle idee il tempo di rispuntare. [...] Fatto questo, riprendo quei cenni di richiamo, quegli appunti di pensieri tumultuosi e slegati e li riordino, a volte numerandoli» (*Memorie per Caterina II*, 1773 San Pietroburgo - Longanesi, Milano 1972).

La biblioteca perduta

«So bene che, per non essere io letterato, che alcuno presuntuoso gli parrà ragionevolmente potermi biasimare coll'allegare io essere omo senza lettere» - «omo senza lettere» perché non conosceva il latino, ansioso tuttavia di studiarlo e di apprendere da quei libri di «altori» (autori) a lui cari con il desiderio mai realizzato di diventare lui stesso «altore» (autore).

La varietà di quei libri rispecchia i suoi molteplici interessi: legge Dante, Petrarca, Piero della Francesca, Isidoro di Siviglia, Poggio Bracciolini, Marsilio Ficino e soprattutto Leon Battista Alberti, Francesco di Giorgio Martini e Luca Pacioli. Si dedica in particolare all'apprendimento della matematica (Luca Pacioli, *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalità*) e del latino (Nicco-



lò Perotti, *Rudimenta grammatices*, Elio Donati *Ars Minor*).

Sono dunque molti i libri sui quali Leonardo ha studiato realizzando la sua personale biblioteca. Lo studioso Carlo Vecce, curatore della mostra fiorentina, ci dice di Leonardo: «Appassionato lettore» di «relativamente pochi testi tecnici e scientifici e molti di letteratura, di grammatica e di retorica», e ancora: «Una biblioteca strumento di lavoro intellettuale, che accompagnò la vita e la ricerca di Leonardo, accanto all'indagine diretta della natura per mezzo della esperienza. Ma anche purtroppo una biblioteca perduta, completamente dispersa alla fine del '500. Un solo libro finora identificato, a Firenze: il *Trattato di architettura civile e militare* di Francesco di Giorgio Martini, perché presenta alcune note autografe di Leonardo (ben riconoscibili per la scrittura speculare)» (*La Repubblica*, 10 aprile 2017, e cfr. anche Carlo Vecce, *La biblioteca perduta. I libri di Leonardo*, Salerno editrice, Roma 2017).

Per risalire alla composizione della biblioteca si è fatto riferimento ad alcuni elenchi compilati dallo stesso Leonardo, in particolare in

Sopra: Nicola Cianfanelli (1793-1848), *Leonardo informa Ludovico Sforza delle sue invenzioni artistiche e meccaniche*, Tribuna di Galileo, Museo della Specola, Firenze. A destra: Luca Pacioli offre a Ludovico il Moro il libro *De Divina proportione*, miniatura. Bibliothèque Publique et Universitaire, Ginevra.

Above: Nicola Cianfanelli (1793-1848), *Leonardo Informing Ludovico Sforza of His Artistic and Mechanical Inventions*, Tribune of Galileo, Museum of La Specola, Florence. Right: Luca Pacioli Offering Ludovico il Moro the Book *De Divina proportione*, miniature. Bibliothèque Publique et Universitaire, Geneva.

occasione dei suoi viaggi; si tratta di tre elenchi contenuti in tre diversi codici.

Nel *Codice Trivulziano*, redatto in gran parte a Firenze nel 1480, c'è un brevissimo elenco insieme a una lunga lista di vocaboli usata come una sorta di dizionario di lemmi; nel *Codice Atlantico*, redatto a Milano nel 1495,



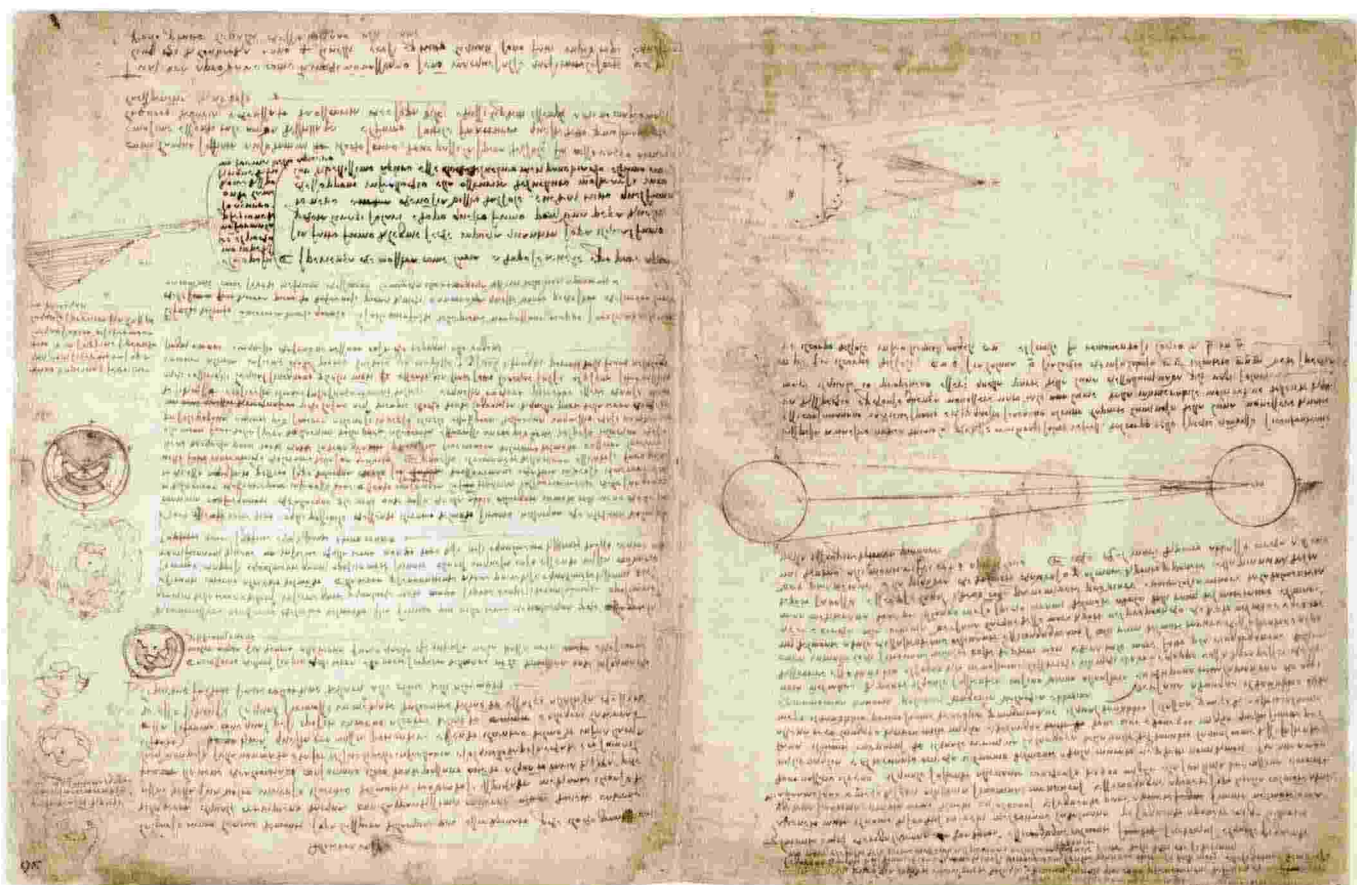
sono elencati 41 titoli prevalentemente di letteratura e linguistica; e infine il *Codice di Madrid II* con l'elenco più importante, compilato a Firenze verso la fine del 1503; in esso Leonardo registra i libri contenuti in un cassone di sua proprietà.

Fra le ricerche compiute su questi testi una è particolarmente curiosa e intrigante. Riguarda l'elenco indicato nel *Codice Atlantico*, analizzato e commentato da un grande bibliofilo milanese dell'Ottocento, il marchese Girolamo Salvaterra d'Adda, autore di un importante saggio pubblicato in una edizione di soli 75 esemplari numerati a mano.

Il fascino di un'avventura bibliofila fra i libri leonardeschi

Mi ritrovo a sfogliare con rinnovato interesse questo vecchio libro dal titolo significativo: *Leonardo da Vinci e la sua libreria. Note di un bibliofilo* (Giuseppe Bernardoni, Milano MDCCCLXXIII 1873).

Girolamo Salvaterra dei marchesi d'Adda, appunto il suo autore, nacque il 19 ottobre 1815 a Milano, dove trascorse la sua esistenza e dove morì a sessantasei anni il 10 settembre 1881. È stato un importante bibliofilo e studioso di Leonardo e ha esaminato



Christie's Images/Artotek/Archivi Alinari

a fondo il *Codice Atlantico*, la più ampia raccolta leonardesca di disegni (ben 1.751) e scritti che il grande artista compilò con la sua insolita criptica scrittura a partire dal 1478, in particolare durante il suo soggiorno milanese nella corte e sotto la protezione di Ludovico il Moro.

Leggendo questo insolito saggio di bibliofilia leonardesca, eccomi assalito dall'emozione che sempre prende chi si trova fra le mani un libro raro: questo che ora sfoglio non è "antico" perché tali, d'abitudine, vengono considerati i libri stampati prima del 1830, anno in cui furono adottati torchi meccanici per innovare l'arte della stampa inventata da Gutenberg nel 1455, quando realizzò la sua famosa "Bibbia a 42 linee". Ma è certamente un libro prezioso in quanto difficilmente reperibile sia come edizione sia per la peculiare analisi che d'Adda compie su alcuni significativi testi posseduti da Leonardo.

Sto infatti esaminando la copia n° 30 di una edizione di soli 75 esemplari fuori commercio: questo basterebbe a renderla unica. Data Milano 10 ottobre 1880, contiene una lunga dedica scritta a matita dall'autore che, avendo ritrovato questo secondo esemplare nella sua casa di via del Gesù n° 12, lo offre «al Dottor Giovanni Paolo Richter, così devoto al nostro Leonardo da Vinci: arrivato fiorentino alla corte di Ludovico Maria Sforza, ma ripartito colle sciagure del ducato milanese». Singolare è anche il contenuto del saggio di appena 54 pagine, nelle quali lo studioso milanese approfondisce il significato di «alcuni pochi libri che componevano la [...] particolare libreria» di Leonardo. Si sofferma su un elenco di quarantuno titoli posseduti dal genio toscano annotati nel *Codice Trivulziano* e così li commenta: «In questo succinto indice di libri, sieno condensati quasi tutti i rami dello scibile nel secolo XV». Infatti, vi si

Codice Hammer (pagg. 49 e 50), detto anche *Codice Leicester*. Nella pagina a fianco: *Uomo vitruviano*, proporzioni della figura umana, penna e inchiostro su carta, Gallerie dell'Accademia, Venezia; *Codice sul volo degli uccelli*, disegno f. 8, Biblioteca Reale, Torino.

• *Codex Hammer* (pages 49 and 50), also known as the *Codex Leicester*. Opposite page: *Vitruvian Man*, Proportions of the Human Body, pen and ink on paper, Gallerie dell'Accademia, Venice; *Codex on the Flight of Birds*, drawing f. 8, Royal Library of Turin.

trovano molti testi a carattere letterario fra cui quelli di Dante e Petrarca e altri a carattere scientifico fra cui quelli di Luca Pacioli, Pico della Mirandola, Giorgio Vasari insieme a manuali di alchimia e chiromanzia e di varia cultura.

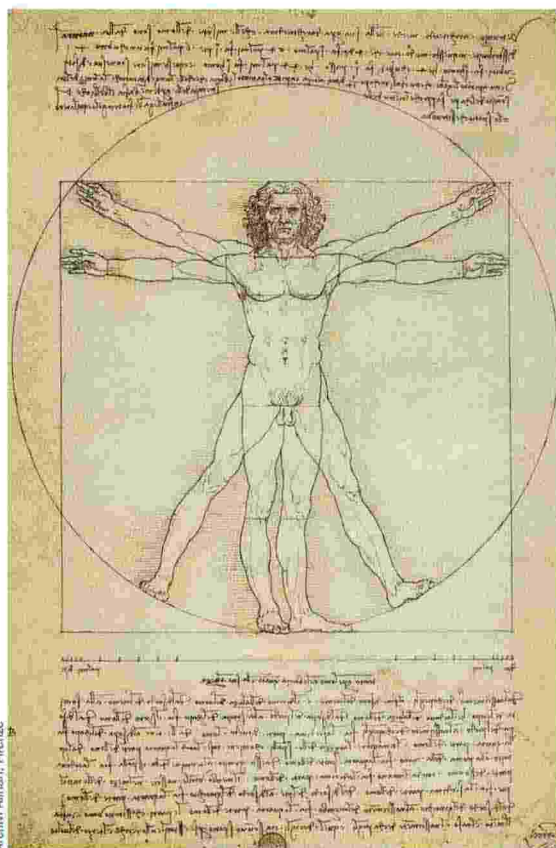
Le pagine di questo saggio sono appassionanti perché zeppe di note a margine manoscritte a matita o a pennino dallo stesso d'Adda come ulteriore commento al suo testo. La scheda bibliografica della libreria di provenienza – la Galleria Gilbert, Libreria Antiquaria in Torino – conferma «le fitte e dettagliatissime note manoscritte costituiscono nella loro ricchezza di rimandi bibliografici un rilevante sussidio erudito per gli studiosi di Leonardo».

Mi viene in mente che soltanto qualche anno prima, nel 1836, Edgar Allan Poe (1809-49) aveva formalizzato nel suo *Marginalia* (in *Filosofia della composizione e altri saggi*, Napoli 1986) l'uso di scrivere a mano note a margine di testi

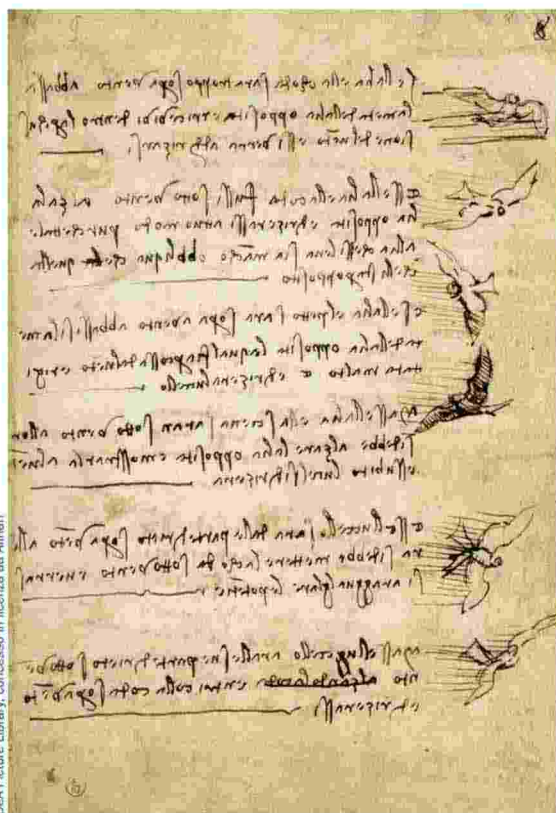
stampati: «Quando compro un libro, mi preoccupa sempre che abbia margini spaziosi: e non tanto per amore della cosa in sé, che pure fa piacere, quanto per l'opportunità che il margine ampio mi offre di scrivervi a matita le idee che mi vengono; se sono d'accordo o se ho opinioni divergenti, e, in generale, brevi commenti critici». Un suggerimento raccolto anni dopo da Paul Valéry (1871-1945) che proprio nel suo *Introduzione al metodo di Leonardo da Vinci* (1894), riedito nel 1919 insieme a un corredo di *Note e digressioni*, fa riportare a stampa sulle pagine del testo originale i suoi *marginalia*.

Nell'esaminare la lista del *Codice Atlantico*, d'Adda è indotto da un autoreferente spirito bibliofilo a segnalare, fra i libri elencati da Leonardo, quelli che lui possiede, il che lo porta a considerarsi appartenente alla categoria dei «bibliofili, ma non bibliomani, né molto meno *bibliotafi*, [...] l'occasione ci è sembrata propizia per richiamare l'attenzione dei così detti curiosi, su di alcuni pochi volumetti che furono tra i favoriti del grande scienziato-artista e che nel tempo stesso ci troviamo sui palchetti della nostra privata libreria. [...] è per noi un gusto matto [...] quello di trovarci in picciola ma eletta brigata. Da Adamo in poi, meno forse in Grecia ai tempi di Pericle, le moltitudini brillarono sempre per la più manifesta, radicale ed insanabile incompetenza a giudicare le cose [...], e poi con la sua usuale matita viola annota a mano «Diderot scrive a Grimm il popolo tutto vede e nulla intende!»; quindi continua: «Certi limiti di moderazione e di saviezza devono imporsi a questo amore dei libri, perché non degeneri in una nuova forma di egoismo. [...] Questo titolo onorevolissimo di bibliofilo è troppo spesso un passaporto per l'ignoranza più supina e presuntuosa. In questi casi ha gran ragione il pubblico di coprirlo di ridicolo».

Un importante studioso leonardesco, Carlo Vecce, in un suo avvincente saggio, *La biblioteca perduta. I libri di Leonardo* (Roma 2017), così descrive la genesi del-



Archivi Alinari, Firenze



DeA Picture Library, concesso in licenza ad Alinari

lo straordinario volumetto sul quale mi sto intrattenendo: «Intorno al 1870 un foglio del *Codice Atlantico*, con un elenco di nomi di autori e titoli di libri [di Leonardo], fu individuato per la prima volta dallo scienziato Gilberto Govi, che ne inviò subito comunicazione a un celebre bibliofilo ed esperto di edizioni antiche, il marchese Girolamo d'Adda. Nel 1873 d'Adda pubblicò il primo studio sistematico sulla biblioteca di Leonardo [*il libro di cui sto parlando*], in cui interpretava l'elenco del *Codice Atlantico* (riprodotto nel foglio di antiposta in facsimile fotolitografico) come «un indice sommario di alcuni pochi libri che componevano la sua particolare libreria», «di sua proprietà». Proponendo l'identificazione di nomi e titoli e testi del XV secolo».

Mi sento privilegiato di poter consultare questo particolare libro sul «genio e regolatezza» (meglio, forse, dire «sregolatezza») di Leonardo, il cui talento artistico manuale fu educato nella bottega fiorentina del grande Andrea del Verrocchio (1435-88), mentre è stata appunto l'accurata lettura dei libri riuniti nella sua personale biblioteca a istruirlo intellettualmente.

Nota a corredo sul libro di Girolamo SALVATERRA D'ADDA, *Leonardo da Vinci e la sua libreria. Note di un bibliofilo*. Milano coi tipi di Giuseppe Bernardoni 1873 (con il commento di tutti i titoli della lista del *Codice Atlantico*).

L'autore, appunto il marchese Girolamo d'Adda Salvaterra, nacque a Milano il 19 ottobre 1815 e morì sempre a Milano il 10 settembre 1881, e non come erroneamente ha indicato la scheda di provenienza della libreria antiquaria torinese «Galleria Gilbert»: Milano 1812-ivi. 1871. Bibliofilo e scrittore di fatti milanesi, studioso di Leonardo, in particolare del suo periodo milanese, aveva in precedenza pubblicato sulla *Gazette des Beaux Arts* un saggio su *Léonard de Vinci. La gravure milanaise et Passavant* (X [1868] t. XXV, pp. 123-152) su annotazioni relative ai libri presenti nel *Codice Atlantico*, note riproposte nel saggio del 1873.

Leonardo da Vinci e la sua libreria. Note di un bibliofilo è stato donato dall'Autore del presente saggio al «Museo dell'Acquedotto Pugliese» di Bari in occasione di una sua conferenza su Leonardo da Vinci tenuta il 5 giugno 2019.